

NOZZE

LOTTI - GALANTE

20 APRILE 1970

BIBLIOTECA
SEMINARIO V.
PORDENONE

s.l.

080 MIS

125/28

010110 12

BIBLIOTECA SEMINARIO V. PORDENONE
s. l.
030 MIS
125/28

ANDREA BENEDETTI

IL CASTELLO DI ZOPPOLA

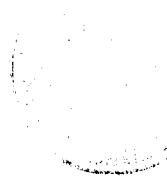
DOCUMENTO INEDITO

Carissimo Francesco,

seguendo una vecchia usanza non potevo lasciar passare questa rara, anzi unica, fausta occasione per esprimere in qualche modo il mio affetto e il mio sincero augurio di serena felicità a Te ed alla gentile Tua sposa. Ho steso perciò queste povere pagine per ricordarti la casa avita, posta tra l'antichissima pieve Zoppolana di S. Martino e il possente maniero.

Zoppola, 20 aprile 1970.

Tuo Andrea



Non conosciamo l'epoca esatta di fondazione del castello di Zoppola, che venne con ogni probabilità eretto intorno al Mille, dopo cioè le ultime scorrerie nel Friuli dei Magiari (899 e poi 904, 923, 924), *gens ferocissima et omni belua crudelior*, che avevano orrendamente devastati gli *abitati aperti*. Essi erano soliti razziare disordinatamente i paesi che percorrevano e, non conoscendo per la loro stessa mobilità dei movimenti nè l'arte nè le macchine ossidionali, una difesa statica, basata su forti manieri, poteva offrire sicuro rifugio per gli abitanti e preservare anche parte del bestiame entro le ampie cerchie delle duplici e talvolta triplici mura e fossati.

Il primo documento certo che ne faccia menzione è quello del 6 ottobre 1103, un atto cioè col quale *Alpuino di Zaupola* dei primi Signori di Zoppola, acquistava assieme alla consorte, da Ubaldo e da Giovanni quondam Azzone da Castiòns, *di legge longobarda*, beni e diritti in Castiòns.

La villa, o borgo, si serrava intorno al castello ed era allora abitata dai discendenti dei Romani (=Latini) e dei pochi Longobardi sopravvissuti, ciascun gruppo vivente secondo le proprie leggi e conservando i propri costumi e ciò ci viene comprovato, oltre che dal precedente documento, anche dal fatto che una località della giurisdizione del castello, che evidentemente a quell'epoca *già esisteva*, si chiamasse *villa Romana*, così come, non lontano presso Cordenòns troviamo ancor oggi le due frazioni di *Romàns* e *Sclavòns*, anch'esse un tempo abitate rispettivamente l'una dai discendenti degli antichi coloni romani, l'altra dai discendenti di popoli invasori (Avari, Slavi, ecc.).

Al di là del triplice fossato del munito castello s'era sviluppato dunque un borgo sufficientemente abitato tanto che nella

bolla del pontefice Urbano III del 1186 ⁽¹⁾, diretta al vescovo di Concordia Gionata, vi si nomina la pieve, *plebem de Zaupolis* dedicata a S. Martino ⁽²⁾ che, quale matrice, aveva naturalmente sotto di sè anche la chiesa di San Marco di *Villa Romana*. Il territorio di quest'antica pieve era molto vasto, estendendosi fino al ponte del Meduna e ai confini di Fiume, Pescincana, Castions, Domanins, comprendendo Murlis (S. Lucia parrocchia costituita nel 1935), Ovoido (S. Michele Arcangelo), Cusano (San Leonardo) e Poincicco (S. Antonio).

Verso la metà del secolo XIII compare un *Warino di Zoppola* e un secondo *Alpuino*, o *Asquino*, dei quali però non si conosce che il nome ⁽³⁾.

Nell'alto medioevo Zoppola apparteneva, assieme al territorio di Cordenons (*Curtis Naonis*), al *corpus separatum* pordeonese tanto che da San Vito in *Karynthia* il duca d'Austria investiva il 10 marzo 1360 *Marussio*, *Bartolomeo* e *Odorico de Zopola* del castello omonimo ⁽⁴⁾ e tale possesso risultava asburgico anche dai documenti del successivo 27 gennaio 1361 ⁽⁵⁾ e 18 maggio 1363. Questo castello apparteneva dunque a Rodolfo IV, duca d'Austria, di Stiria e signore di Pordenone avendolo con-

(¹) Urbanus Episcopus servus servorum Dei. Ven(erabili) fratri Jonathe Concordien(s)i Episcopo salutem et apostolicam benedictionem... personam tuam et Ecclesiam tue cure commissam cum omnibus, que in presentiarum rationabiliter possides... sub B(eati) Petri et nostra protectione suscipimus, specialiter autem civitatem Concordie, ubi Episcopatus fundatus est, cum villa... (etc. ommissis), plebem de Poncinico, plebem de Riconovo, plebem de Pausis, plebem de Turri, plebem de Naono, plebem de Zaupolis... (etc. ommissis). Datum Verone III Idus Martii (KEHR, *Italia pontificia*, VII, I, p. 74; UGHELLI, *Italia sacra*, V, 332; DEGANI, *La diocesi di Concordia*, 2^a ed. pp. 115-117).

(²) VALE G., *La pieve di S. Martino di Zoppola*. Notizie storiche, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1925, pp. 33.

(³) BATTISTELLA A., *Genealogia della nobile famiglia degli antichi signori di Zoppola*. Udine, 1927, per nozze Loti-Di Montereale Mantica.

(⁴) *Diplomatarium Portusnaonense*, n. 68, Wien, 1865. Conferma l'abbiamo anche nei documenti n. 80 e 109. Anche lo storico tedesco Joseph von Zahn lo sostiene ovviamente in base ai ricordati documenti.

(⁵) D.P., n. 74.

fermato a Nicolò, figlio di Bartolomeo e ad Enrico, figlio di Marussio, a titolo feudale, come lo avevano posseduto i loro antenati, assieme al borgo, pertinenze e diritti⁽⁶⁾. E ancora il 24 luglio 1388 il duca Alberto d'Austria ammoniva ed esortava Nicolò di Zoppola ad *adhibere nobis et nostris nepotibus et heredibus fidelitatis et obedientie debitum* essendo il castello di Zoppola dipendente dal dominio di Pordenone, avendo i predecessori del predetto Nicolò prestato *sempre* tale debito *nostris progenitoribus*, cioè ai duchi d'Austria⁽⁷⁾.

Come questo feudo asburgico sia passato al Patriarcato di Aquileia non ci è dato sapere con precisione. Certamente durante la disgraziata lotta che travagliò lungamente il Friuli al tempo del patriarca Lodovico della Torre (1359-1365) e Rodolfo IV d'Austria⁽⁸⁾ vi devono esser stati dei mutamenti che i documenti conservatici non ci lasciano che in parte intravedere.

Quell'energico e avveduto Patriarca aveva cercato di contrastare l'influenza del duca d'Austria che, con il continuo dilatare dei suoi possessi e con l'aumento dei suoi sostenitori in gran parte feudatari ribelli al Patriarcato, s'era accampato ormai minaccioso sia ai confini settentrionali del Friuli che nella sua parte occidentale con l'antico *corpus separatum* pordenonese.

Le lotte divamparono e qui non possiamo neanche riassumerle, ma solamente accennare a qualche avvenimento che ci riguarda.

Certamente le condizioni del Patriarca, dopo la sconfitta

(6) Nos Rudolffus dei gratia dux Austriae, Styriae et Karinthie, dominus Carniole, Marchie ac Portusnaonis... Recognoscimus publice presentibus et fatemur quod castrum Czopole cum burgo ibidem ac cum omnibus pertinenciis et iuribus eorumdem que olim Maurisius, Bartholomeus et Odoricus patruui de Czopola a nobis in foedum tenuerunt, dilectis fidelibus nostri Nicolao filio Bartholomei et Henrico filio Maurusii, predictorum ac ipsorum heredibus liberaliter contulimus et conferimus per presentes... Datum Vienne, in octava ascensionis domini, anno nativitatibus eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo tertio (D.P. n. 80).

(7) D.P. n. 109.

(8) PASCHINI P., *Storia del Friuli*. Udine, Idea, 1934, vol. II, p. 334.

subita nell'agosto 1361 presso Barbeano ad opera di Waltherpertoldo di Spilimbergo, erano così disperate che dovette acconsentire all'umiliazione di recarsi a Vienna, assieme a Francesco Savorgnan e Simone di Valvasone capi principali della sua parte e, divenuto ostaggio, venne liberato per intervento dell'imperatore dopo che dal duca era stato costretto a firmare un obbrobrioso patto⁽⁹⁾ (21 aprile 1362).

Negli anni successivi il partito patriarcale riprese forza e il Colloquio generale inviava l'8 settembre 1364 un indirizzo all'imperatore Carlo IV pregandolo di difendere il Friuli dal duca d'Austria⁽¹⁰⁾; intanto vennero spianati i due castelli di Zuccola e di Urusbergo (settembre-novembre 1364) che dai vicini colli minacciavano Cividale e poco dopo gli Udinesi, capitanati da Savorgnan e da altri castellani, riuscirono ad infliggere gravi danni alla parte avversaria capitanata dagli Spilimberghesi (11 gennaio 1365). Sappiamo che ai primi di aprile 1365 erano cadute in mano del Patriarca anche Zoppola e Cusano e che le truppe patriarchine giunsero fino a Cordenòns⁽¹¹⁾ e si spinsero con scorrerie fin sotto le mura di Pordenone.

Scomparsi a soli tre giorni di distanza i due protagonisti (Rodolfo IV d'Austria il 27 luglio 1365 a Milano e il 29 luglio 1365 anche il patriarca della Torre), venne eletto vicedomino della Chiesa d'Aquileia Francesco Savorgnan che sconfisse definitivamente presso Fagagna gli Spilimberghesi e così il 4 settembre 1365 a Travesio il vecchio Waltherpertoldo di Spilimbergo si piegava a supplicare di esser accolto in grazia dalla Chiesa aquileiese coi figli e nipoti e il 5 novembre 1365 *in Prato valino penes rivum pontis Ragonee* anche i nobili di Ragogna, eccetto Zoppo e i suoi figli, stilarono un accordo col quale, *rinunciando ai patti* che li stringevano ai duchi d'Austria *renuntiantes espreste omnibus et singulis promissionibus fidelitatibus et sacramentis qui-*

(⁹) LEICHT P. S., *La giovinezza di Tristano Savorgnan*, in « Studi di Storia friulana », 1955, p. 10.

(¹⁰) ZAHN, *Austro-Friulano*, 206.

(¹¹) D.P. n. 88.

buscumque tam per predecessores nostros quam nos, seu aliquem nostrum ex quibus astringemur vel hactenus astricti fuissimus dominis ducibus Austriae ⁽¹²⁾, passavano alla devozione della Chiesa d'Aquileia giurando fedeltà al vicedomino di essa Francesco Savorgnan *et quod nunquam et in perpetuum alium dominum recognoscemus nisi ecclesiam aquileiensem*.

Anche Venzone il 28 settembre 1365 aveva offerta la sua dedizione che veniva accettata il 12 febbraio successivo ⁽¹³⁾.

Con l'elezione a patriarca di Marquardo di Randek (1365-1381), già cancelliere imperiale ed amico di Carlo IV, ritornò temporaneamente la pace in Friuli. Le lotte intestine riprenderanno violente sotto Filippo d'Alençon (1381-1388), ma *ancora nel 1388 il duca Alberto d'Austria pretendeva da Nicolò di Zopola obbedienza e fedeltà cum castellum in Zopola nobis et dominio terre nostre Portusnaonis iure denoschantur proprietario pertinere* ⁽¹⁴⁾.

Nel 1389, per questioni insorte tra i membri della famiglia, il castello di Ragogna ⁽¹⁵⁾ venne ceduto a Giovannino Boglini di Pinzano che apparteneva a un ramo della famiglia di Ragogna, il quale si affrettò a cedere nel 1390 al patriarca Giovanni di Moravia (22 novembre 1387-13 ottobre 1394) la parte del castello che possedeva ⁽¹⁶⁾ ricevendone dal Patriarcato l'investitura, ma tenne quel feudo per soli tre anni e nei giorni 21 e 24 novem-

⁽¹²⁾ PASCHINI, o.c. vol. III, p. 90; D.P. n. 85.

⁽¹³⁾ ZAHN, o.c. 299.

⁽¹⁴⁾ D.P. n. 109.

⁽¹⁵⁾ MANZANO (di) F., *Annali del Friuli*. Udine, Seitz, 1868-Dipl. inedito del Bianchi Indice prof. Pirona. Conferma che il castello di Ragogna fosse stato un tempo alle dipendenze dei dinasti di Stiria ci è conservato anche da quanto il conte GEROLAMO di PORCIA scrive nella sua *Descrizione della Patria del Friuli*, compilata nel 1567: « si dice che (i signori di Ragogna) vennero dalla Boemia di stirpe regia, però naturali e furono investiti di questo luogo (castello di Ragogna) da un duca d'Austria ». Si tenga presente che la Repubblica di Venezia metteva all'incanto il capitanato di Ragogna e che nel 1470 lo ebbero appunto i di Porcia.

⁽¹⁶⁾ MANZANO, *Annali cit.*, p. 60 del vol. VI.

bre 1391⁽¹⁷⁾ lo permuto col castello di Torre presso Pordenone⁽¹⁸⁾ unitamente ad altri beni fra i quali c'era l'*advocatia Zoppolae reddens annuatim libras sexaginta et certas gallinas et tres capretos*⁽¹⁹⁾. Il Patriarca vi avrebbe posto quale capitano nel castello di Ragogna Tomasio di Spilimbergo, certo allo scopo di tener in freno i nobili; l'atto di permuta venne ratificato il 19 novembre 1393 dal Capitolo d'Aquileia e dal Parlamento⁽²⁰⁾.

Turbolenze non mancarono in Friuli anche durante gli anni in cui governò il patriarca Antonio Caetani (1395-1402), infatti nell'agosto 1396 Bartolomeo Zoppo di Ragogna aveva tentato con un assalto notturno di occupare il castello patriarcale di Tricesimo ed aveva fatto altre insolenze contro sudditi patriarcali e perciò costui fu messo al bando con sentenza emanata a Cividale il 1 settembre 1396⁽²¹⁾ come traditore e ribelle e i suoi beni furono confiscati. Egli aveva però dei complici che gli avevano dato ricetto ed avevano fatto guerra contro il Patriarca occupando anche alcune torri di Ragogna. Tomasio di Spilimbergo riuscì ad avere ragione di costoro nel 1397 assediandoli nelle loro torri e bruciando le loro case non ostante un certo favore dimostrato loro dagli Udinesi.

Il Manzano⁽²²⁾ annota: « Udine venerdì 24 agosto 1397. Si tratta di sapere chi *per primo* tra Bartolomeo di Ragogna e Asquino di Varmo abbia violato la tregua » e ancora « Sacile 20 settembre 1397. Il Patriarca assolve Tommasio di Spilimbergo d'ogni colpa che credesse d'aver commesso combattendo contro i Signori di Ragogna e punendoli per la loro ribellione ». Forse per questo il sabato 3 giugno 1402 gli Spilimberghesi vennero investiti dei feudi ragonesi in Ragogna⁽²³⁾.

⁽¹⁷⁾ Atti Giovanni Susanna. DE PELLEGRINI A., *Note e documenti sul castello di Ragogna*. Pordenone, 1921 per nozze Margreth-d'Arcano.

⁽¹⁸⁾ D.P. n. 111.

⁽¹⁹⁾ JOPPI V., *Statuti di Ragogna*. Udine, 1897 per nozze d'Arcano-di Porcia. Il De Pellegrini cit. riporta il documento.

⁽²⁰⁾ BIANCHI n. 5715, *Raccolta* ms. nel Museo di Udine.

⁽²¹⁾ MANZANO, *Annali*. VI, p. 120.

⁽²²⁾ MANZANO, *Annali*. VI, p. 127.

⁽²³⁾ MANZANO, *Annali*. VI, p. 161.

La prepotenza dei Ragogna è confermata anche dalla notizia che « il mercoledì 11 settembre 1398 Francesco quondam Detalmo di Pers ed Odorico suo figlio promettono aiuto a Nicolussio e suoi consorti di S. Daniele, *per recuperare* il castello di Varmo superiore *occupato violentemente* da Bartolomeo quondam Leonardo di Ragogna » ⁽²⁴⁾.

Nelle turbinose vicende testé accennate s'inseriscono due avvenimenti: la già ricordata defezione dei nobili di Ragogna-Pinzano che passarono dall'obbedienza alla Casa asburgica a quella della Chiesa aquileiese (1365) e la contemporanea decadenza degli antichi signori di Zoppola, *divisisi ormai in due rami* ed i successivi passaggi delle loro porzioni del castello e giurisdizioni, per via di donne, nelle famiglie feudatarie patriarcali dei *Prodolone-Mels* e dei *Valvasone*.

Deleta figlia di Nicolò di Zoppola aveva sposato Francesco di Prodolone-Mels quondam Nicolò che così diventò signore della metà del castello di Zoppola ⁽²⁵⁾, mentre il rappresentante dell'altro ramo Giovanni Francesco di Zoppola, che nel 1396 aveva sposato Catterina, quondam Benvenuto figlio naturale del nobile Ulvino di Valvasone, vendette nel 1398 ai Valvasone l'altra metà del castello e giurisdizioni ritirandosi a vivere a Pordenone, dove morì nel 1420.

C'era poi sempre anche la questione di Giovannino di Ragogna-Pinzano che vantava diritti per l'investitura avutane dal patriarca Giovanni di Moravia a seguito della permuta del 1389, confermata nel 1393. Si ebbero perciò nel 1398 dei forti contrasti, ma i tentativi per risolverli nel 1399-400 non giunsero per allora a buon termine. Infatti questi passaggi di proprietà non dovevano risultare ben chiari neanche allora perché il castello di Zoppola aveva appartenuto in modo indubbio al territorio del *corpus separatum* noncellano e la permuta fra il patriarca Giovanni di Moravia e Giovannino di Ragogna-Pinzano non poteva esser avvenuta di *pieno diritto* fra due località (Ragogna e Zop-

⁽²⁴⁾ MANZANO, *Annali*. VI.

⁽²⁵⁾ MANZANO, *Annali*. VI, p. 131.

pola-Torre) non appartenenti le due prime al medesimo nesso statale: l'appartenenza di Ragogna al Patriarcato si poteva spiegare in certo qual modo con la defezione del 1365, ma Zoppola apparteneva ancora nel 1388 ai duchi d'Austria!

Giovannino di Pinzano-Ragogna, che aveva a suo tempo ereditato parte del castello di Ragogna ed anche il cognome, s'intitolò così dal nuovo acquisto signore di Torre pur conservando i suoi discendenti quello di Ragogna anche senza averne più il possesso di quel castello. Torre apparteneva anticamente ai di Prata di parte ghibellina, ma nel 1260 lo cedettero al guelfo patriarca Gregorio di Montelongo assieme ai castelli di San Stino e di Torre quando la fazione ghibellina in Friuli si sfaldò dopo la morte di Corrado IV (1354) e di Ezzelino da Romano. Torre venne dato il 19 settembre 1307 dal patriarca Ottobono a Corrado di Sacile (=Pelizz~~o~~), quindi dev'essere stato nuovamente infeudato ai di Prata se nel 1314 essi *resignaverunt D(omino) Patriarche castrum Turris* ⁽²⁶⁾. a

Già nella seconda metà del secolo XIV la famiglia degli *antichi signori di Zoppola*, il cui stemma era: d'azzurro, alla stella (*) di argento, rappresentata come abbiamo detto, da due rami, declinava tanto che uno si estinse nel 1398 con Nicolò di Zoppola e i suoi beni passarono nella famiglia dei signori di Prodolone-Mels feudataria del patriarcato d'Aquileia in quanto Francesco di Zoppola aveva sposato Deleta di Zoppola, l'altro ramo, rappresentato da Giovanni Francesco di Zoppola permutò invece, circa la stessa epoca (1398), la sua metà del castello e giurisdizione con i signori di Valvasone che gli diedero in cambio altri beni. La famiglia degli antichi signori di Zoppola si estinse così in Pordenone.

Durante il patriarcato di Antonio Caetani (1395-1402) Giovannino di Ragogna aveva venduto il 9 agosto 1398 per 312 marche di danari aquileiesi al cav. Rizzardo di Valvasone il gar-

(²⁶) Thesaurus Eccl. Aq., p. 309.

rito di Zoppola e di Villa Romana⁽²⁷⁾, nonchè il diritto di popolazione sopra 20 masi annessi e quindi tutta la sua autorità e padronanza restarono d'allora limitate alle sole adiacenze del castello di Torre da poco acquistato⁽²⁸⁾.

La venuta alla fine del secolo di Giovannino di Ragogna nel possesso del castello patriarcale di Torre, a pochi passi da Pordenone, non poteva che avere nefasti presagi perché, signore turbolento e macchinatore d'inganni, danneggiava continuamente i Pordenonesi e congiurava contro la loro libertà e già nel 1395 la Comunità aveva dovuto informare anche il duca con apposito questionario⁽²⁹⁾. Nel 1402 queste latenti ostilità portarono a un tragico episodio. Il conflitto ebbe origine dal tentativo fatto dai Ragogna di Torre d'impadronirsi di Pordenone e varie volte essi

(²⁷) Villa Romana, tra Castions e Cevraia, dove si trova una chiesa dedicata a San Marco (PASCHINI P., *Vicende zoppolane del '400*, p. 53; VALENTINELLI D. P., p. 281), viene nominata per la prima volta in un atto di permuta stipulato il 24 novembre 1391 tra il nobile Giovannino di Pinzano e Ragogna e il patriarca Giovanni di Moravia. In quell'anno trovarsi a Cividale il Patriarca, il vescovo di Concordia, il suo vicario Agostino di Moravia e Giovannino Ragogna, questi pattuì la cessione al Patriarcato d'Aquileia di tutte le sue proprietà feudali per ricevere in cambio il *castello*, la *bastia*, il *borgo di Torre* presso Pordenone, col garrito (o giurisdizione civile semplice) sulla villa di Torre, di Zoppola e di Villa Romana: *tam in villa dicti loci Turris quam in villa Zoppolae et Romane* e con l'obbligo di fornire all'esercito patriarcale un balestriero all'uso dei nobili (DEGANI, *I Signori di Ragogna, di Toppo e di Pinzano*, p. 41 e DE PELLEGRINI A., o. c.). La permuta venne approvata dal Capitolo d'Aquileia e il 26 novembre 1391 dal Parlamento Friulano. Il 30 marzo 1393 pre' Matteo del quondam D(omino) Pietro di Valvasone, baccelliere in decreti, riceveva presso la chiesa di S. Marco in *Villa Romana* di Zoppola dal vicario del vescovo di Concordia Antonio Panciera, il possesso del pievanato di Zoppola (DEGANI, *La diocesi ecc.* p. 552) e la messa a punto sul vicario Marco in Matteo (PASCHINI P., *Spigolature concordiesi*, tip. del Seminario, Vittorio Veneto, 1951). La Villa Romana viene ricordata il 4 luglio 1455 da un documento del D. P., p. 281; viene menzionata l'ultima volta nel 1763 dal notaio di Valvasone e Cusano Antonio Nicoletti (*Stampa per il povero Comun di Urcinins de Sotto*, p. 144) ... omissis ... Ovolledo, Villa Romana, Borghi e Villa, Giurisdizione del castello di Zoppola.

(²⁸) DEGANI E., *La diocesi ecc.* II ed. p. 233 e sgg.

(²⁹) D. P., n. 111.

avevano tentato di uccidere il capitano asburgico Nicola Mordax per mettere a sacco la città⁽³⁰⁾. La scoperta della congiura indusse i Pordenonesi a una terribile vendetta; entrati di sorpresa nel castello di Torre la mattina del 12 aprile 1402 vi appiccarono il fuoco abbruciandovi il feudatario Giovannino, sua moglie e dodici familiari⁽³¹⁾. Dell'eccidio si salvarono soltanto tre figlioletti del di Ragogna; terribile esempio delle atroci vendette che insanguinarono così di frequente quell'età.

Il fatto suscitò anche la musa di Gentile da Ravenna allora professore a Cividale che compose un lamento poetico in volgare di quattrocentotto versi in ottava⁽³²⁾.

Alcuni giorni dopo i Pordenonesi fecero radere al suolo il castello fino dalle fondamenta *per terram usque ad fundamenta muros proiici fecit*⁽³³⁾. Certo i danni materiali furono molti perché Federico, figlio di Giovannino di Ragogna che invano aveva chiesto risarcimento dalla Comunità, rivolgendosi ai duchi d'Austria in una supplica fatta al re Sigismondo, chiedeva ben ottomila ducati per i danni recati alla sua famiglia.

Appena a conoscenza di questa distruzione il Consiglio di Cividale deliberava d'invviare muratori e scalpellini per riedificare, in unione a quei di Prata, il castello *nuper ruinate et combuste per homines de Portunaonis*⁽³⁴⁾ e il patriarca Antonio Panciera, convocato tosto il Parlamento generale della Patria e radunate senza ritardo le sue milizie, investì Pordenone per vendicare il suo feudatario. Le turbolenze dello Stato aquileiese chiamarono altrove però l'esercito patriarcale e Pordenone, liberata dalla stretta morsa, non subì il castigo. Tanto è vero che la Comunità di Udine pregava il Patriarca che fosse liberato il massaro di un cittadino pordenonese fatto prigioniero, con l'*animalia* che aveva

⁽³⁰⁾ D. P., n. 136.

⁽³¹⁾ D. P., n. 111, 126 e 125.

⁽³²⁾ BORGOGNONI A., *Studi di letteratura storica*. Bologna, Zanichelli, 1891, pp. 203-232.

⁽³³⁾ D. P., n. 143.

⁽³⁴⁾ D. P., n. 124.

seco, dalla gente di Zoppola, perché oltre ai vari motivi *istis temporibus vellemus potius acquisire amicos quam inimicos*. E il patriarca Panciera acconsentì tosto purché i Pordenonesi restituissero le cose loro tolte⁽³⁵⁾.

Intanto i Pordenonesi informarono, a mezzo di Antonio Silavini (1405), di avere nelle loro mani un certo Giacomo Rubeis che meditò con Federico, figlio di Giovannino di Ragogna, la distruzione di Pordenone, *quod pater facere non potuit*, e domandavano al duca Guglielmo come dovessero comportarsi. Chiesero inoltre come essi, che soli nel Friuli lavoravano *ad honorem et statum excelsae dominationis vestram de villa civitatem fecerunt*, dovessero contenersi nei riguardi della tregua che il Patriarca proponeva fosse prolungata fino alla fine di marzo, mentre essi desideravano fosse prolungata fino alla festa di S. Martino, onde non esser sorpresi senza vettovaglie e per avere un po' di respiro *semel in pace quiescere*, essendo sempre trepidanti *stamus diu nocteque in custodiis vigilando, nec cum personis et rebus nostri possumus transire securi, quoniam undique sumus male tractati*. Per ottenere la tregua chiesta essi proponevano al loro ambasciatore di rivolgersi eventualmente ai signori di Walsee quali ambasciatori intermediari⁽³⁶⁾. La tregua tra il duca d'Austria Guglielmo e Federico e Galassio di Torre porta la data: Cordovado 19 novembre 1405.

Nel frattempo le due famiglie castellane di Prodolone-Mels e di Valvasone, che erano subentrate nel possesso di Zoppola e delle annesse giurisdizioni, vissero in continue e profonde discordie così che già due membri di ciascuna erano rimasti feriti e si temevano maggiori e più funeste conseguenze e rovine.

Eravamo nei primi e ancor relativamente tranquilli anni del principato del patriarca Antonio Panciera (1402-1411) e per scongiurare nuove discordie egli s'era portato a visitare il 3 ottobre 1403 diversi luoghi oltre il Tagliamento, onde procurare la maggior concordia colà tra i nobili sui fatti di Zoppola, nei quali era

⁽³⁵⁾ D. P., nn. 126 (7 maggio 1402) e 127.

⁽³⁶⁾ D. P., nn. 131, 132.

rimasto ferito Rizzardo di Prodolone ed Enrico di Valvasone⁽³⁷⁾ ma anche di Sacile, di Caneva (=Canipa) e di altri luoghi, così i Panciera, accettando suggerimenti e consigli per acquietare le contese zoppolane, ed anche per procurarsi un prestigio fra i nobili friulani, sia pur dopo non poche esitazioni, accolsero la proposta di acquistare il castello di Zoppola *pro tolendis discordiis... et ne graviora in posterum scandala evenirent*.

Due parole sulla famiglia Panciera, o Pancierini che, arricchitasi coi commerci e con le industrie, fioriva verso la metà del secolo XIV a Portogruaro, dove da *Andrea* quondam ser Davide erano nati i figli *Antonio*, *Nicolò*, *Natale* e *Franceschino*. Sebbene le origini di questa nobile famiglia non siano esattamente documentate, tuttavia c'è un vago ricordo che discenda da un Pietro, venuto a stabilirsi in Friuli da Pietrapelosa, castello marchionale in Istria, appartenente al patriarcato d'Aquileia⁽³⁸⁾. All'inizio del secolo XIV si trovava già dimorante a Portogruaro e in condizioni onorevoli per censo e grado sociale tanto che un suo membro, Francesco Pancierino, viene nel 1306 scelto quale mediatore di pace tra il vescovo di Concordia ed alcuni suoi vassalli⁽³⁹⁾.

Il primogenito Antonio aveva seguito la carriera ecclesiastica e percorsala a Concordia e poi a Roma ebbe ben presto l'ufficio di segretario curiale e infine pontificio sotto Bonifacio IX, indi la sede vescovile di Concordia (1392). Il pontefice Bonifacio di *motu proprio* concedeva in segno di stima e di affetto⁽⁴⁰⁾ ad Antonio e ai suoi di far uso, per sé e posteri, dell'arma e delle insegne della sua famiglia (Tomacelli di Napoli)⁽⁴¹⁾ e l'imperatore Venceslao il 19 giugno 1399 insigniva *Andrea* e tutti i suoi legittimi discendenti del titolo *di conti* del Sacro palazzo Late-

(37) MANZANO, *Annali*. VI, p. 167 da FABRICIO, *Excerpta etc.* Ms. autografo, Raccolta Pirona.

(38) BENEDETTI A., *Gli antichi signori di Pietrapelosa*, su « Pagine Istriane », nn. 12-13, non. 1964.

(39) BATTISTELLA A., *I Panciera di Zoppola*. Udine, Percotto, 1924, per nozze Panciera-Balbo di Vinadio.

(40) DEGANI, o. c. p. 234.

(41) BIANCHI, *Documenti ecc.* n. 5651 (Biblioteca Comunale di Udine).

ranense⁽¹²⁾ e la Comunità di Udine il 5 settembre 1399 li ascriveva nell'ordine dei suoi *nobili cittadini*⁽¹³⁾, tre anni dopo la Signoria di Venezia concedeva loro la *cittadinanza de intus et extra*⁽¹⁴⁾ e il 28 settembre 1777 infine vennero ascritti al *patriziato veneto*.

La famiglia Panciera di Zoppola portò quindi la seguente arma: Semipartito troncato; nel 1° di rosso alla banda scaccata di argento e di azzurro (su tre file) (Tomacelli); nel 2° di rosso alla corazza (=panciera) di argento; nel 3° di azzurro, alla stella⁽⁷⁾ di argento (antica casa di Zoppola).

Il patriarca Antonio Panciera, fratello dei prenommati Nicolò, Natale e Franceschino, favorì l'acquisto del feudo in parola sperando di togliere in tal modo un gravissimo motivo di turbolenze e nel tempo stesso di assicurare una posizione onorevole alla sua famiglia in seno allo Stato aquileiese.

I signori di Porodolone-Mels cedettero l'11 novembre 1405 la loro parte per tremila ducati d'oro ed i signori di Valvasone⁽¹⁵⁾ il 15 novembre 1405 la loro metà per duemiladuecento ducati d'oro (totale 5.200 ducati d'oro).

I fratelli Nicolò, Natale e Franceschino ricevettero quindi dal patriarca Antonio loro fratello, *la regolare investitura* il 24 dicembre 1405⁽¹⁶⁾ (castello con l'esercizio della giurisdizione, il garrito e l'avvocazia sulla villa di Zoppola e su quella di Villa

⁽¹²⁾ *Archivio Zoppola Mss.*

⁽¹³⁾ DEGANI o. c. p. 235 e BIANCHI, *Documenti* ecc. n. 5993.

⁽¹⁴⁾ *Archivio Zoppola Mss.*

⁽¹⁵⁾ MANZANO, *Annali*. VI, pp. 178; 1405; 1406: Il patriarca Antonio Panciera posciachè Wolvino di Valvasone e i suoi Consorti erano decaduti dal feudo del castello di Zoppola e Villa Romana, per *essersi* in questi affari pubblici (messi) *contro* privò i medesimi nell'anno 1405 e seguente, delle ragioni del castello di Zoppola; indi lo concesse in feudo a Nicolò, Natale e Franceschino Panciera suoi fratelli (ZAMBALDI A., *Monumenti storici di Concordia*, p. 295).

⁽¹⁶⁾ DEGANI E., *Divisione del castello di Zoppola*.

Romana⁽⁴⁷⁾ di quel nobile feudo secondo le leggi della Patria del Friuli. Ma i signori di Valvasone, pentiti della vendita fatta, mossero lite ai Panciera per ritogliere loro il castello, ma non essendo riusciti, unitisi a molti altri Friulani, nemici del Patriarca, tentarono con la forza di recuperarlo così che, dopo vecchi contrasti e nuovi⁽⁴⁸⁾, solamente nel 1420, cioè essendo passato il Friuli sotto il dominio veneto, i Panciera poterono godere del pacifico possesso del castello.

Essendo poi sorta lite tra Natale e Franceschino Panciera di Zoppola, di comune accordo elessero come arbitro il nobile Federico di Giovannino di Ragogna, il quale decise la controversia e li ricompose in pace, determinando la proprietà e gli oneri di ciascuno, con l'obbligo di stare alla sentenza emanata sotto pena di mille ducati d'oro a carico di chi vi avesse contravvenuto⁽⁴⁹⁾.

Andrea Panciera quondam ser Davide

Antonio	Nicolò	Natale	Franceschino
1350-1431 dal 27 febbraio 1402 patriarca d'Aquileia e dal 5 giugno 1411 cardinale di S. Susanna.	sposò in I ^e nozze una della Frattina (8 aprile 1402); in II ^e nozze una Sbroiavacca; poi prese gli ordini sacri e fu canonico di Udine e Cividale.	nubile.	sposò Giovannina, unica sorella di Doimo di Castello e Tarcento (Castelporpetto) ⁽⁵⁰⁾ .

(⁴⁷) DEGANI E., Prefazione alla *Transazione statutaria* (3 luglio 1522) seguita fra i nobili consorti Panciera signori di Zoppola e quella Comunità, in « Atti di Antonio Belloni notaio udinese », San Vito al Tagliamento, tip. Polo e C., 1888 pp. 24 per nozze Panciera di Zoppola-Brusaferri.

(⁴⁸) PASCHINI, *Storia del Friuli*. Vol. III, p. 126 e sgg.

(⁴⁹) DEGANI, *Divisione* ecc.

(⁵⁰) FRANGIPANE L., *Genealogia dei Frangipane, signori di Castello e Tarcento dal 1186 al 1891*, Udine, 1891, per nozze Frangipane-Vucetich, tav. 3.

Il castello di Zoppola appena in possesso dei Panciera era stato radicalmente restaurato nel 1411 per opera dell'allora cardinale Antonio, patriarca aquileiese, che fece anche dipingere la cappella da Antonio quondam Tomasino Bajetti di Udine⁽³¹⁾. Aveva, come s'è detto, nella sua giurisdizione Zoppola, Ovoledo, Orcenico inferiore e Marzin^y (Fiume).

Le successive vicende del castello qui non c'interessano più.

Abbiamo fatto questa lunga premessa per riportare e illustrare un documento inedito che ci racconta appunto della *vendita, non autorizzata*, del dominio e garrito della villa di Zoppola e di villa Romana fatta da Giovannino di Ragogna signore di Torre ai signori di Valvasone e del *suo ricupero* da parte del Patriarca che poi cedette ai fratelli Panciera, già investiti regolarmente del castello e così venne ricostruita l'unità della giurisdizione di Zoppola.

Secondo il documento il giorno 17 giugno 1406 presso il ponte del castello di Valvasone, presenti Marino quondam Stefano di Laach, Donato di Leonardo di Bindisgrat (=Windischgratz), nobile Nicolò Panciera di Portogruaro ecc. Giovanni di Udine, figlio del nobile ser Corrado de Andriottis venendo verso Valvasone da Zoppola, incontrò i nobili signori *Odorico* ed *Antonio*, figli del quondam Ulvino di Valvasone e *Giovanni* quondam Simone di Valvasone colà abitanti ed a richiesta del nobile Leonardo notaio da Monteniaco *procuratore* di Antonio patriarca d'Aquileia, riferì a costoro come il giorno prima 16 giugno 1406, il Patriarca aveva saputo che il nobile defunto ser Giovannino di Ragogna, abitante a Torre, *da vivo* possedeva *in feudo retto e legale* dalla Chiesa d'Aquileia, il dominio e garrito delle ville di Zoppola e Romana, feudo che Giovannino aveva venduto ai signori di Valvasone *senza che il Patriarca* predecessore *lo sapesse, ne desse legale investitura*, sebbene fosse di pertinenza della Chiesa d'Aquileia.

Ora il Patriarca aveva convocato *i nobili e i vassalli* della

⁽³¹⁾ JOPPI, *Cenni storici del castello di Zoppola*. Udine, tip. G. Seitz, 1876, pp. 22.

u sua Chiesa (*curia vassallorum*) e richiesto loro, se secondo la Costituzione e le usanze della Patria del Friuli, egli aveva *il diritto di rientrare in possesso del feudo*, e ~~le~~ aveva avuta la risposta unanime che *se veramente il diritto a quel feudo esisteva, egli aveva il diritto di rientrarne in possesso* ⁽⁵²⁾.

Perciò detto Giovanni da Andriottis feudatario aquileiese, quale nunzio del Patriarca, dava al predetto Leonardo da Monteniaco *il possesso del dominio e garrito delle due Ville di Zoppola e Romana*.

(⁵²) Come da documento trascritto che segue.

et ex communi hac magna petri scriptura
vnde apostolus dicit pueri pagani ante matrem
pueri omni a singulis matris magi vocantur et
puerum pueri apud puerum matris suae et
vnde apostolus dicit et pueri pueri matris suae et

Eccone il documento in parola, steso su carta membranacea:

In Christi nomine am(en). Anno a Nativitate e(ius)dem Mill(esim)o Quadringentesimo sexto quartadeci(m)a indict(ion)e. Die v(er)o decimosepti m)o mense Junii.

Act(um) Valvasoni usque penes ponte Castri p(rese)ntibus Marino q(uo)ndam Stephani de Laach,... Donato Leonardi di Bindisgratz,... nob(i)lis Viri Nicolai Pancera d(e) Portogr(ua-ro) i(n) path(riarc)ali Curia h(ab)it(ante) et me not(ario) i(n-fra)s(cript)o testib(us) et al(iis) plur(i)b(us).

Ibique nob(i)lis vir S(er) Johannes de Cast(ro) Utini ibi-de(m) h(ab)itans q(uo)ndam Nob(i)lis viri s(er) Conradi de Andriott(is) d(e) d(i)cta terra Utini d(i)cta die veniens Walvasoni Zopola rev(er)sus ibi invenit Nob(i)les viros d(omi)nos Odoricu(m) et Antonium fr(atr)es et filios q(uo)ndam S(er) Ulvini de Walveson(e) et Joh(ann)em q(u)ondam s(er) Simo(n)is d(e) d(i)c(t)o loco Walvesoni ibidem h(ab)itantes eisq(ue) i(n)f(r)a)s(crip)ta nu(n)tiavit et sig(ni)ficavit ad Insta(n)tiam et requisit(i)o(n)em p(ro)vidi viri S(er) Leonardi not(arii) de Montegnaco ibi p(resen)tem tamq(uam) veri et legitti(mi) p(ro)cu(rato)ris (Reverendissi)mi in X^o (=Christo) p(at)ris et d(omi)ni n(ost)ri Antonj dei gra(tia) sancte Sedis Aquilegie(n)si dig(nissi)mi pa(riarc)he q(uod) p(...) patet manu inf(r)a) scripti mei no(arii) dicto Mill(esim)o et Ind(i-cti)one die v(er)o sextodeci(m)o m(ensi)s Junij p(re)dicti et e(tiam) v(idelicet) qual(it)er Ser(enissi)mus d(omi)n(us) pa(triar)ca p(re)fatus novit(er) accep(er)at nonnull(um) relatu fide digno q(uod) Nob(i)lis q(uo)nd(am) s(er) Johannis de Ragon(ea) et Turri h(ab)itans du(m) vita fru(er)et(ur) tenebat et possidebat Jur(e) recti e(t) legal(i) feudi ab eo suis p(re)-decesso(r)rib(us) et ecc(lesi)a sua Aquilegen(se) *garictu(m) et domi(nium) Villar(um) Zopole et Romana* (quod) feudu(m) ip(s)e S(er) Johannis et(iam) nob(i)lib(us) de Walveson(e) ip(s)o d(omi)no et prede(ce)sso(r)e suo *irrequisit(us) vendidit et alienavit* d(e) d(omi)nio et Garicto p(re)fat(o)s Nob(i)les de Walvason(e) ac predecessore suo sine (?) ab eo Investitu(r)am aliquam infra t(em)p(us) debitu(m) et Ju(r)is

n(un)c etiam p(ro) t(empore) ut tenet(ur) receperu(n)t et p(er) (con)seque(n)tēs ip(s)i *iniuste et indebite p(er) magnu(m) t(em)p(o)ris spaci(u)m possedera(n)t et in p(re)se(n)ti possidebant* d(o)min(i)u(m) et Garictu(m) an(te) dict(u)m Ex *quib(us) d(i)c(tu)m feud(u)m ad ip(s)u(m) d(omi)num pa(triar)cam eiusq(ue) Aquilegen(sis) ecc(lesi)am erat pleno iure et legitti(m)e devolutu(m)*. Qua om(n)ia p(re)fat(us) d(omi)nus path(riar)ca cora(m) Sapientib(us) ac Nob(i)lib(us) viris suis sueq(ue) Aquilegen(sis) ecc(lesi)e feudata(r)iis et vassallis circu(m) stantib(us) et ad hoc p(er) ip(s)u(m) d(omi)n(u)m path(riar)ca(m) sp(eci)ali(ter) (con)vocat(is) nu(mer)o sufficie(n)ti s(enten)tiati expe(r)uit p(er) quos om(n)es petito ab eis circu(m)qua(ue) si d(omi)nus path(riar)ca ant(el)at(us) debebat h(abe)re nu(n)tiu(m) ad induce(n)d(u)m eu(m) no(m)i(n)e sue ecc(lesi)e an(te)d(i)cte in tenuta(m) et cor(pora)lem posse(ssi)onem d(i)cti feudi p(ri)mo Anno p(ro)simo usufructum juxta for(m)am g(e)n(er)alis Co(n)stitut(i)o(n)is tot(ius) p(at)rie forojulii sup(ra) his loq(ue)nt(em) et consuetud(in)is patrie memo(r)ate tanq(uam) inco(n)cusse hacten(us) obs(er)vate i(n) ip(s)a p(at)ria Forijulij ad eu(m) et ecc(lesi)am sua(m) pleno pleno Jure devolut(u)m, s(enten)tiatu(m) extitit nemine discrepa(n)te q(uod) si ide(m) d(omi)nus path(riar)ca legitti(m)am faciebat fide(m) p(er) d(i)cta Garicta et d(omi)nium esset feud(u)m suum et eccl(es)sie sue sibi deberet d(omi)ni Nu(n)tius h(abe)ns man(u)m feudi ad inducendum ip(s)u(m) quo s(uo) no(m)i(n)e i(n) tenuta(m) et cor(pora)lem posse(ssi)onem d(i)cti feudi p(ri)mo anno absq(ue) usufructu ut s(upra) iux(ta) Constituti(o)n(em) et Consuetudinem p(re)fatas salvo Jure cuilibet p(er)sone lectam... et declarata(m) cora(m) circu(m)stantib(us) vassallis et feudatariis an(te)dict(is). Que quide(m) s(ente)n(t)ia patet manu Circu(m)specti et p(ro)vidi viri (d(omi)ni Johan(n)is d(e) Cusam pat(riar)chalis Cu(r)ie Scribe et Cancellari(us) dict(o) Mill(esim)o et Ind(ictione) die v(er)o sextodeci(m)o m(ensi)s Junij etc. etc. Ex quo p(re)d(i)c(t)us s(er) Johannes de Andreattis habe(n)s manu(m) feudi et feudatariis ecc(lesi)e me-

morate cu(m) p(er) s(ente)n(t)iam p(re)dicator(um) dat(um) et elect(um) extitisse ver(us) et legitt(imus) nuntius tenute Eccellentissimo d(omi)no pat(ri)arche p(re)fato quo suo no(m)i(n)e ad induce(n)d(um) eu(m) i(n) Tenuta(m) et corporalem pos(essi)o(n)em d(i)cti feudi i(n)de S(er) Johan(n)es die d(i)cta lata s(ente)n(t)ia et obtenta et p(ro) vigo(r)e ip(sius) s(ente)n(t)ie cora(m) d(i)ct(is) testib(us) et me not(a)rio s(ub) s(c)ripto... ut... p(ro)cur(ator)e(m) et quo sup(ra) no(m)i(n)e in tenuta(m) et cor(po)r(a)lem pos(essi)o(n)em *dominij et Garicti villar(um) Zopole et Romanie* salvo Iure cuiuslibet p(er)sone et iuxta ac s(emper) p(er) ip(s)am s(ente)n(t)iam tradita(m) p(er) om(n)ia sibi for(m)am...

Et ego Franciscus nat(us) mag(ist)ri Petri scarpatu(s) d(e) Utin(i) Aquilegen(sis) dioc(esis) public(us) Imperiali auctoritate not(arius) p(re)dic(tis) om(n)ib(us) et sing(u)lis interfui eamq(ue) rogat(us) et requisit(us) scripsi et fidel(ite)r publicavi meis signo et no(m)i(n)e appo(s)it(is) (con)suet(is) i(n) fide(m) et testi(mo)niu(m) om(n)ium p(re)dic(torum).



68993

